

CORTE COSTITUZIONALE.

Oggi i giudici si riuniscono in camera di consiglio. Attesa per i quesiti elettorali, entro giovedì il responso

Solo un centinaio a Milano manifestano con An e Taradash

Un centinaio di persone, militanti del club Pannella-Riformatori e diversi esponenti e parlamentari del polo della libertà hanno partecipato ieri a Milano a un "walk around" tra piazza San Babila e piazza Duomo, a conclusione della campagna referendaria promossa dai radicali e alla vigilia della seduta della consultazione, che dovrà pronunciarsi sulla legittimità dei sedici referendum. Tra i parlamentari il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza Rai Marco Taradash, che ha rivolto un appello alla Corte costituzionale a "non farsi influenzare da interessi politici", il presidente della commissione Giustizia della Camera Tiziana Malolo, il vice presidente della Camera Ignazio La Russa, il sen. Riccardo De Corato (an) e l'on. Francesca Scopelliti (riformatori). Sul cartello che molti dei partecipanti portavano appesi al collo si potevano leggere frasi come queste: "difendiamo il diritto al referendum", "possiamo rinunciare al cibo, ma non al referendum".



Una veduta del Quirinale e della Consulta. Nella foto sotto Francesco Paolo Casavola

Massimo Capodanno/Ansa

Referendum, Consulta al lavoro. Al via l'esame con le memorie dei due comitati

ROMA È tutta concentrata sui quesiti elettorali e l'attesa per le decisioni della Corte costituzionale da stamane in camera di consiglio per valutare l'ammissibilità di ben sedici referendum. Non mancano certo temi cruciali nelle altre iniziative: basti pensare a quella sulla tenuta della quota sindacale dalla busta paga alla richiesta di abolizione della cassa integrazione alle diverse iniziative sulla Rai e la legge Mammì. Ma le richieste di modifica delle leggi elettorali già protagoniste gli anni scorsi nelle due tornate dei referendum promossi dal comitato Segni si intrecciano stavolta con la crisi di governo e le sollecitazioni a elezioni anticipate. Gli argomenti a favore e contro la validità della richiesta

La Consulta si riunisce stamane per decidere sull'ammissibilità di sedici referendum: tredici proposti su varie materie dai club Pannella e tre dal comitato sulla legge Mammì. Al centro dell'attenzione della Corte costituzionale i quesiti elettorali (in particolare, l'uninominale secco per Senato e Camera) che si intrecciano con la crisi di governo e l'ipotesi di elezioni anticipate. Gli argomenti a favore e contro la validità della richiesta



zioni o di invarianza costituzionale non possono essere esposti alla eventualità anche soltanto teorica di paralisi di funzionamento. I referendum Segni hanno potuto superare questo ostacolo tenuto fermo dalla giurisprudenza della Corte, perché la legge elettorale che ne derivava era immediatamente applicabile. I sostenitori degli attuali quesiti obiettano che con la sentenza del '93 che diede via libera al referendum Segni sul Senato «la Corte ritene ammissibili le richieste pur avendo constatato che la normativa di risulta avrebbe potuto dar luogo ad inconvenienti. Ma i promotori non si limitano alle dovute argomentazioni di ordine giuridico. I club radicali e gli attivisti di Fini hanno dato luogo con un rumoroso crescendo a tutta una serie di pressioni e di minacce nei confronti dell'Alta corte (definita ancora una volta da Pannella «cupola mafiosa») e di quanti hanno sollevato obiezioni sulla validità della loro iniziativa. Una gazzarra che fa trasparire la preoccupazione di una bocciatura del resto messa in conto da giuristi autorevoli: prima tra tutti alcuni prestigiosi ex presidenti della Corte da Livio Paladin a Leopoldo Elia da Ettore Gallo a Giovanni Conso

FABIO INWINKL
puntiamenti politico istituzionali sarà da oggi addirittura tangibile. Al palazzo della Consulta l'antico tribunale dei papi si svolgerà l'esame dei quesiti in camera di consiglio.
I due palazzi al lavoro
Al Quirinale, a pochi metri di distanza sulla stessa piazza Scalfaro riprende domani l'ultima tornata delle consultazioni: prima dell'assegnazione dell'incarico per formare il nuovo governo. Entro giovedì i quindici giudici dovrebbero fornire i loro verdetti (in ogni caso non si può andare oltre domenica 15 data di scadenza del mandato del vicepresidente Gabriele Pescatore che farebbe venir meno il plenum). Salvo il presidente Casavola e lo stesso Pescatore ogni giudice sarà relatore su uno o più quesiti

Mauro Ferri sulla legge elettorale della Camera Francesco Guizzi su quella del Senato Cesare Mirabelli sul turno unico per tutti i Comuni Ugo Spagnoli si occuperà della richiesta di eliminare la pubblicità dalle reti Rai Enzo Cheli della richiesta di privatizzare la stessa Rai Antonio Baldassarre dell'abrogazione dell'obbligo di iscriversi al servizio sanitario nazionale Vincenzo Canali della liberalizzazione dell'orario dei negozi e della regolamentazione delle licenze commerciali Luigi Mengoni si occuperà dell'abolizione della cassa integrazione Fernando Santuosso dell'eliminazione del sostituto di imposta Cesare Rupertò della abolizione della trattenuta della quota sindacale sugli stipendi della tesoreria unica Giuliano Vas

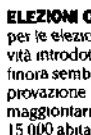
sali del superamento del soggiorno obbligato per i mafiosi Infine Rocco Granata riferirà sui tre referendum promossi dal comitato sulla legge Mammì sull'emittenza animato dai progressisti e da varie associazioni.
Testi contrapposti
Stamane il primo atto in camera di consiglio sarà l'intervento dei rappresentanti dei comitati promotori che illustreranno le loro ragioni. In materia di quesiti elettorali ieri due pagine del *Il Sole-24 Ore* sono state acquistate per ospitare la memoria dei legali pannelliani Carlo Mezzanotte e Beniamino Caravita. Una fatica non trascurabile posto che la Corte nel gennaio '87 nel respingere la richiesta di abrogare la legge elettorale del Csm aveva stabilito che «gli organi costi

Ecco i sedici quesiti all'esame dei giudici

Cosa si propongono di abrogare i sedici referendum, proposti dai comitati pannelliani e, per quanto riguarda l'emittenza radiotelevisiva dai comitati per l'abrogazione della legge Mammì? Ecco i quesiti per i quali la Corte costituzionale si troverà ad esaminare da questa mattina e che - nel caso venissero ammessi e non intervenissero di qui al voto modifiche legislative che possano annullarli - troveremo stampati sulle schede e ai quali dovremmo rispondere con un sì o un no



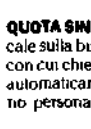
ELEZIONI DI CAMERA E SENATO Con i due referendum si chiedono l'abrogazione di quelle parti delle leggi per le elezioni di Camera e Senato che prevedono l'attribuzione del 25% dei seggi con il sistema proporzionale. In caso di vittoria dei «sì» rimarrebbero in vigore le parti che prevedono l'assegnazione con il maggioritario di soli 475 seggi su 630 alla Camera e di 232 su 315 al Senato. Resterebbero fuori gli altri seggi parlamentari previsti dalla Costituzione per elegerli dovrebbero essere ridisegnati i collegi che devono essere in numero pari ai parlamentari da eleggere.



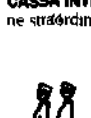
ELEZIONI COMUNALI La proposta vuole abolire il sistema a doppio turno per le elezioni amministrative nei comuni con più di 15.000 abitanti (la novità introdotta dall'ultima legge sul voto per il rinnovo degli enti locali che finora sembra non aver mai prodotto crisi o vuoti di governo). In caso di approvazione anche per i comuni più grandi il sindaco sarebbe eletto con il maggioritario a turno unico come avviene nei comuni più piccoli fino a 15.000 abitanti.



SOSTITUTO D'IMPOSTA Il referendum vuole abrogare la legge in base alla quale i datori di lavoro trattengono una quota della retribuzione sulla busta paga dei lavoratori versandola allo Stato come acconto per le imposte. Se venisse approvato i lavoratori dipendenti dovrebbero pagare le tasse due volte all'anno come gli altri contribuenti autonomi.



QUOTA SINDACALE Il quesito vuole abolire la trattenuta della quota sindacale sulla busta paga e la pensione - che oggi firma una delega con cui chiede che il datore di lavoro fino a revoca della stessa delega versare automaticamente al sindacato la quota prevista - dovrebbe pagare ogni anno personalmente la sua quota di iscrizione al sindacato.



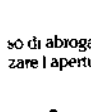
CASSA INTEGRAZIONE Il referendum vuole abrogare la cassa integrazione straordinaria. Verrebbe abolita per le imprese in crisi la possibilità di ri-



SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE La richiesta vuole abrogare l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale. In caso di approvazione ogni cittadino sarebbe libero di scegliere tra la sanità pubblica o le assicurazioni private e chi optasse per il privato non avrebbe l'obbligo di versare i contributi al servizio sanitario nazionale. Significherebbe rompere la logica solidaristica che sta alla base del servizio sanitario che lo Stato garantisce comunque a tutti.



ORARIO DEI NEGOZI Il referendum vuole abolire le norme che impediscono l'apertura festiva, continuata o notturna dei negozi. In caso di approvazione ogni esercizio commerciale potrebbe decidere il proprio orario di apertura. Resterebbe immutato l'obbligo di rispettare comunque i diritti sindacali dei dipendenti.



LICENZE COMMERCIALI La proposta vuole eliminare i vincoli numerici previsti dai piani commerciali dei comuni. In caso di abrogazione sarebbero i sindaci ad avere la responsabilità di autorizzare l'apertura di nuovi esercizi commerciali.



TESORERIA UNICA L'obiettivo del quesito referendario è l'abrogazione della legge che obbliga tutti gli enti pubblici a depositare le proprie disponibilità finanziarie liquide presso la Tesoreria unica dello Stato.



SOGGIORNO OBBLIGATO Il referendum punta ad abolire uno degli istituti previsti nella lotta alla mafia. Il «sì» farebbe scomparire dal nostro ordinamento penale l'istituto dell'obbligo di soggiorno cautelare in zone lontane dalla propria residenza per chi è sospettato appunto di reati di mafia.



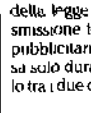
PUBBLICITÀ RAI Si chiede l'abrogazione della parte della legge Mammì che consente l'acquisizione e la diffusione di pubblicità sulle reti televisive pubbliche. In caso di abrogazione la Rai sarebbe finanziata solo dal canone. Potrebbero raccogliere pubblicità solo le reti private senza più concorrenza alcuna dell'emittenza pubblica. Già sull'orlo del colosso finanziario.



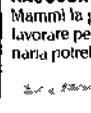
PRIVATIZZAZIONE RAI I promotori vogliono l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che assegna il servizio pubblico radiotelevisivo a una società a totale partecipazione pubblica.



CONCESSIONI TV Il referendum vuole l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che consente ad un soggetto di essere titolare di più di una concessione tv nazionale. In caso di approvazione ogni soggetto privato potrebbe avere una unica concessione televisiva nazionale.



PUBBLICITÀ NEI FILM I promotori chiedono l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che consente l'interruzione (fino a 7 volte) della trasmissione televisiva di opere cinematografiche o teatrali per inserire spot pubblicitari. In caso di approvazione la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori (in genere nell'intervallo tra i due o più tempi dell'opera).



RACCOLTA PUBBLICITARIA TV Il referendum vuole eliminare dalla legge Mammì la possibilità che hanno le società concessionarie di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali. In caso di successo ogni concessionaria potrebbe raccogliere pubblicità per un massimo di due reti.

Rasimelli e Passuello: l'iniziativa contro la Mammì per riportare la democrazia in un campo fondamentale. Arci e Acli: «Tv, la questione più importante»

ROMA Ci sono alcuni quesiti referendari «fantasma» su cui la Corte costituzionale da questa mattina potrà conoscere il proprio parere. Quelli che riguardano alcuni articoli della legge Mammì. Il «Gran promotore» di quelli su altri argomenti Pannella non ha avuto grande interesse ad evidenziarne i contenuti e quindi di questi che pure sono questi tendenti a modificare nella sostanza il rapporto tra tv non si è molto discusso in questi giorni. La scarsa informazione è stata sottolineata sin dai presunti nazionali dell'Arci. Giampaolo Rasimelli che a margine di un convegno a Perugia ha affermato: «Si parla poco del referendum più importante quello per l'abrogazione di alcune parti della legge Mammì. Infatti in ballo la parità di condizioni dell'accesso all'informazione e della sua gestione, nel nostro Paese». Pannella ha proseguito Rasimelli facendo sponda sui suoi interessi di maggioranza in Parlamento e ribatte la scena, con l'appoggio dei media. Ma non

è incitando il Presidente della Repubblica o la Corte Costituzionale che si porterà la verità sulle materie referendari. Il presidente dell'Arci - che si è detto «difensore più della prerogativa parlamentare» - ha sottolineato che «occorre una riforma radicale della legge Mammì o meglio la riscrittura di una legislazione sull'informazione in Italia». Presente alla stessa manifestazione il presidente nazionale delle Acli (che insieme all'Arci si gira tra i promotori del referendum sulla Mammì) è l'istituto referendario è un importante strumento di democrazia diretta ma non bisogna abusarne il referendum non può essere infatti utilizzato con intenti evasivi o per semplificare problemi per loro natura complessi. Da questa mattina comunque ogni momento può essere quello buono per conoscere il giudizio della consulta sui quesiti che per

quanto concerne la legge Mammì riguardano questioni di non poco interesse come l'abrogazione di quella parte della normativa che consente ad un soggetto di essere titolare di più di una concessione televisiva nazionale. L'abrogazione di quella parte della legge che consente l'interruzione con spot di opere cinematografiche o teatrali fino a sette volte. L'abrogazione della possibilità accordata alla società concessionaria di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali.
Verso norme anti-trust
Sull'ormai prossima decisione il parlamentare progressista Giuseppe Guillelli (tra i promotori del referendum) ha dichiarato di augurarsi che la Corte chiamata a pronunciarsi voglia dare il via libera ad una consultazione che si propone di favorire l'adozione di una normativa anti-trust e si chiede «in

quando gli italiani dovranno sopportare gli effetti dell'esproprio che si è consumato nel settore delle comunicazioni radiotelevisive». L'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi - ha aggiunto Guillelli - controlla ormai in forma diretta o indiretta quasi integralmente sei reti televisive e soprattutto la raccolta pubblicitaria. Tale controllo rappresenta una indispensabile premessa per la costituzione di una democrazia autoritaria di tipo plebiscitario. Per queste ragioni centinaia di migliaia di persone delle più disparate collocazioni politiche hanno sottoscritto i quesiti referendari contro norme che hanno leso l'autonomia della comunicazione e il diritto all'informazione alterando sostanzialmente lo stesso libero esercizio di diritto al voto.
Cos'è la legge Mammì
Mentre i promotori attendono con ovvia tensione le decisioni della Corte Costituzionale non è male ricordare per sommi capi

cos'è questa tanto contestata legge. La Mammì fu approvata nell'agosto del 1990 e affermò per la prima volta il concetto che il sistema radio-televisivo è misto pubblico e privato e quello del sistema delle concessioni. Lo Stato è il proprietario dell'etere ma gli spetta il compito di organizzare lo spazio delle onde elettromagnetiche e di affidarlo in concessione. Proprio sulla discrezionalità di questa fase sono sorte le critiche più accese. Le disposizioni anti-trust contenute nella legge (anche queste contestate) stabiliscono che nessun gruppo può avere più di tre reti nazionali televisive e a chi ha questa «quota massima» è precluso il possesso o il controllo di quotidiani con due reti si può controllare massimo 18 della tiratura complessiva di quotidiani con una rete la quota vale al 16. Altre limitazioni riguardano la raccolta pubblicitaria la tutela dei minori per quanto riguarda la programmazione l'obbligo di programmare una quota di film «made in Italy».